

Martedì 5 Ottobre 2004

## Felicità? E' fare piazza pulita

**Nelle case troppi oggetti inutili: elettrodomestici, scarpe e vestiti**

di FRANCESCA NUNBERG

ROMA - Se siete di quelli che non ce la fanno proprio, che a svuotare i cassetti vi si strappa il cuore, e accumulate, stratificate, e le mode ritornano, e gli amori no ma meglio non dirselo, allora sgomberate almeno una poltrona in quella giungla di casa vostra. «Perché è così difficile buttare? - dice Carla Pasquinelli, docente di Antropologia culturale a Napoli e autrice del libro "La vertigine dell'ordine, il rapporto tra sé e la casa", edito da Baldini e Castoldi - Perché sugli oggetti proiettiamo parti di noi, spezzoni di identità, memorie. Buttare significa scegliere, riconoscere che una fase della vita è finita. In piccolo, elaborare un lutto. Conservare invece è un modo per trattenere il passato».

Avuta la dotta spiegazione, andate in cucina e osservate con occhi critici l'impastatrice, il set per la fonduta, il raccogli-briciole elettrico. Spostatevi nel bagno: i sali alla violetta mai usati, il tagliapeli per il naso, i bigodini termici. Il superfluo regna sovrano. Gli inglesi lo hanno quantificato: una ricerca ha calcolato che nelle case dei britannici ci sono beni assolutamente inutili per un valore di 4,8 miliardi di euro, circa 280 euro a famiglia; i più costosi sono i prodotti per i piedi, creme, saponi e refrigeranti per i pediluvi. E in Italia? «Difficile calcolarlo - risponde Federica Rossi Gasparrini, presidente della Federcasalinghe - abbiamo in media un 15% di oggetti in soprannumero, ad esempio scarpe, tovaglie, lenzuola, e una percentuale tra il 5 e il 30%, a seconda del reddito, di oggetti totalmente inutili».

Ben più alta la stima di Lucia Larese, un'esperta di marketing che da tre anni organizza in Italia corsi di *space clearing*, una derivazione della disciplina cinese del *Feng-shui*: «Nei nostri armadi conserviamo tra il 60 e l'80% di cose inutili - spiega - Il mio è un metodo pragmatico, insegno alla gente come vivere con più leggerezza, come eliminare gli oggetti che non servono. Diciamo così: il *Feng-shui* è l'agopuntura della casa e aiuta a sciogliere i blocchi energetici, mentre lo *space clearing* serve ad eliminare il superfluo. Per sempre». Oltre ai corsi collettivi (e proprio venerdì ne comincia uno a Roma) la dottoressa Larese fa anche consulenze a domicilio «per chi non si sente a suo agio in casa».

Ma cosa buttare? Secondo la Federcasalinghe l'oggetto più inutile di tutti è lo snocciolatore, seguito da piatti "del buon ricordo", coltelli elettrici, bicchierini della vodka, yogurtiera. Potrebbe fare una sua personale classifica anche Davide Di Capua, rigattiere romano: «Ho trovato di tutto, bussole delle navi, un divano lungo 12 metri, perfino il cavallo bianco di una giostra. Prima mi chiamavano sempre per sgombrare le cantine, ma ora la gente si rivende tutto ai mercatini della domenica». «Con la crisi però - aggiunge la Rossi Gasparrini - si è almeno fermata la corsa sfrenata all'abbigliamento: abbiamo tolto dagli armadi quello che conservavamo da vent'anni per rindossarlo in modo diverso».

Ed è già molto. Anche se, come spiega l'antropologa, il legame con i vestiti non è casuale: «Segnano un'appartenenza - dice Carla Pasquinelli - E quando decidiamo di eliminarli, proviamo quasi un senso di colpa. La madre che "mette ordine" nella camera del figlio, invade il suo territorio; così l'adolescente che appallottola i vestiti e li sparge per la casa, non fa altro che personalizzare e prendere possesso. Io ritengo che la casalinga sia un genio della logica e della matematica, ma il concetto di disordine non è uguale per tutti. Di qui la micro-conflittualità che nasce nello spazio condiviso».

Ammucchiando ammicchiando, viene però un bel giorno in cui si dice basta, la casa straborda: se non escono angoliere, monopattini, rotoloni elettrici presi chissà dove, cassapanche, vasi cinesi, pile di scatole di scarpe, usciamo noi. Ma quando cerchiamo come buttare, a chi regalare, scopriamo che qualcuno se ne approfitta. Quelle buste bianche con la scritta rossa che ci lasciano nel portone, ad esempio, per aiutare ciechi o mutilati, spesso nascondono la truffa. «Sono raccolte fittizie - dicono alla Croce Rossa - prendono i vestiti per rivenderseli, la sigla "Cri" non siamo noi ma un fantomatico "Centro raccolta indumenti"».

Diffidate, insomma, ma alla fine buttate. «Nelle società primitive ci sono occasioni cerimoniali in cui ci si libera del superfluo - spiega la Pasquinelli - paragonabili al nostro Capodanno o alle pulizie di Pasqua. Ma per carità buttate, perché non farlo diventa un modo per negarsi il futuro».